

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA  
XVI LEGISLATURA

*Resoconto stenografico della Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione*

**Seduta del 27/10/2009**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARGHERITA BONIVER

**La seduta comincia alle 12.10.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

...

**Audizione del Presidente del Comitato per i minori stranieri presso il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, Giuseppe Silveri.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle nuove politiche europee in materia di immigrazione, l'audizione del presidente del Comitato per i minori stranieri presso il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, Giuseppe Silveri. Ricordo che sono presenti il dottor Stefano Scarpelli e la dottoressa Stefania Congia.

Questa audizione riveste una particolare importanza, in quanto permette a tutti noi di acquisire elementi di conoscenza diretta sul sistema di accoglienza dei minori, che arrivano nei nostri Paesi. Parlo al plurale, perché con le nostre indagini sul territorio, ogni volta che ci siamo recati in Spagna, in Grecia, a Malta e in qualunque altro luogo, abbiamo riscontrato importantissimi filoni di arrivi di minori stranieri, che rivestivano per questi Paesi una sorta di novità molto negativa, dal momento che si tratta di casi umani particolarmente delicati e difficili da inquadrare, gestire e proteggere. Abbiamo avuto modo di riflettere diverse volte su tale aspetto della questione dell'immigrazione. Saremo, quindi, molto attenti a quello che lei, dottor Silveri, potrà illustrarci.

Le chiedo, quindi, di descrivere come funzionano: il sistema dei controlli, le procedure di identificazione, compresi eventuali accordi bilaterali, la collaborazione con gli enti locali, i meccanismi di eventuali ricongiungimenti familiari e dei rimpatri assistiti, nonché la capacità di integrazione sociale dei minori e naturalmente il costo del loro mantenimento a carico della collettività. Sarebbe anche molto utile capire l'evoluzione numerica di questo fenomeno, all'indomani dell'inizio delle attività di respingimento in acque internazionali, che derivano dall'entrata in vigore dello storico accordo italo-libico di Bengasi.

Ringraziandolo sentitamente per aver accettato il nostro invito, do subito la parola al dottor Silveri.

GIUSEPPE SILVERI, *Presidente del Comitato per i minori stranieri presso il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* Vorrei fornire, innanzitutto, alcuni elementi di contesto per quanto riguarda sia la situazione concreta dei minori stranieri non accompagnati in Italia, sia i rapporti con l'Unione europea per la gestione di questo fenomeno.

Attualmente - i dati sono recentissimi, risalgono al 15 ottobre scorso - i minori stranieri non accompagnati presenti in Italia sono 6.470. A questo proposito, devo fare una prima considerazione sul numero totale. Di questi 6.470 soltanto il 23 per cento è identificato, ovvero ne conosciamo la nazionalità, i nomi e i cognomi, il luogo di residenza della famiglia e quant'altro. La rimanente parte

risulta non identificata, ragion per cui risulta impossibile svolgere, se e quando richieste dagli enti locali che ospitano i minori, le indagini familiari. Quindi, un primo elemento da considerare come altamente problematico è la questione della relativa individuazione.

I minori non si fanno identificare perché temono il respingimento, impraticabile perché la nostra legge non lo prevede, quindi il minore straniero non accompagnato non può essere espulso. È possibile esclusivamente il rimpatrio assistito, nel caso in cui ci siano le condizioni per rimandarlo presso la sua famiglia e ci siano esplicite richieste da parte del minore e dell'ente locale che lo ospita. È quindi l'identificazione la questione prioritaria relativa alla gestione dei minori.

Il secondo punto riguarda le nazionalità. Negli ultimi due anni è cresciuto il numero dei minori provenienti dall'Egitto, da Paesi subsahariani e del Corno d'Africa (Somalia, Eritrea, Etiopia). Inoltre, negli ultimi 2-3 anni è apparsa la nazionalità afgana, in precedenza pressoché sconosciuta. Attualmente, i minori afgani sono circa 700. Si tratta di un numero consistente, soprattutto per quanto riguarda l'età di questi minori, che si abbassa sempre più.

I minori afgani naturalmente non arrivano dalla rotta africana, ma attraversano parte dell'Europa dell'est per arrivare in Grecia e sbarcare nei porti dell'Adriatico, soprattutto Ancona. A differenza degli altri minori, gli afgani, come i somali e gli eritrei, possono accedere alle richieste di diritto d'asilo. Trattandosi di minori provenienti da Paesi in guerra o con situazioni sociali e politiche drammatiche, possono avere lo *status* di rifugiato e costituiscono ormai un numero decisamente consistente. Nel momento in cui un minore mette piede in Italia, normalmente si fa riconoscere, perché sa che può essere assistito. Quindi, i servizi sociali, la polizia municipale, o la polizia, gestiscono questo primo momento di accoglienza. Il vigile urbano accompagna il minore presso gli uffici dei servizi sociali del comune, per inserirlo in una struttura di accoglienza.

Si tratta di strutture di accoglienza aperte, libere dove i minori sono accolti, ospitati e dove, se gli enti sviluppano - come dovrebbero fare - programmi di formazione e integrazione, i minori stessi possono frequentare la scuola.

Altro elemento interessante, perché confermato da dati e indagini che abbiamo condotto avvalendoci di informazioni provenienti dal Ministero dell'interno, è il fatto che i minori arrivano in Italia attraverso rotte ben definite. Insomma, la partenza del minore è quasi sempre organizzata in famiglia e il minore viene affidato - ed è questo il momento di estremo pericolo - a organizzazioni di trafficanti che lo trasporta attraverso l'Europa o, in altri casi, tramite barconi fino in Italia.

Vi assicuro che questo è un elemento centrale. Le famiglie pagano per questi viaggi, e quando ad alcuni minori proponiamo possibilità di rientro ben organizzate, dopo aver condotto opportune indagini sulla famiglia, molto spesso la risposta è: «devo prima pagare i debiti».

Voglio così segnalare il rapporto del minore (ed i conseguenti pericoli) con le organizzazioni criminali, che gestiscono il traffico dal Paese di provenienza fino all'Italia, magari passando per varie mani.

Passo ora a descrivere il programma di integrazione dei minori. Quando il minore arriva in Italia, se viene identificato, possiamo svolgere indagini sulla sua famiglia. Se, invece, non viene identificato, egli comunque resta presso la struttura pagata dall'ente locale, per il periodo che lo porterà al compimento del diciottesimo anno di età.

I comuni che ospitano minori non hanno tutti la stessa responsabilità. Sapete che i comuni italiani sono circa 8 mila, però i comuni coinvolti in questa attività sono un numero molto ristretto. Si va dal comune di Milano, che ne ha parecchie centinaia, ed è uno dei più esposti come il comune di Roma, al comune della Val Brembana, dove magari l'arrivo di un minore mette in crisi il bilancio. Infatti, basta il mantenimento di un minore - dico questo in modo paradossale, ma si tratta di fatti realmente accaduti - per mandare in rosso un bilancio. In seguito, vedremo cosa stiamo facendo anche per attenuare questo problema.

Complessivamente - quelli che riporto sono dati dell'ANCI - il costo annuale per il mantenimento dei minori, anche se nel 2009 il numero ha subito una leggera flessione di alcune centinaia, è all'incirca di 300 milioni di euro. Tale è il costo complessivo a carico degli enti locali, tanto che il sindaco di Ancona, per far comprendere l'entità del mantenimento, sosteneva di impiegare più

risorse per la gestione dei minori, che non per gli anziani.

Ebbene, cerchiamo ora di capire come viene gestita la permanenza e quali forme di controllo vengono adottate. Il primo contatto è con la questura. L'ente locale deve comunicare alla questura, se non ne è già al corrente, la presenza del minore. In seguito, viene avvertito il Tribunale dei minori. Il minore viene dato in affidamento, presso una famiglia, o presso parenti. Comunque, per tutti i minori è prevista una tutela; di solito il tutore che risponde del minore è il sindaco o un assessore comunale.

Tutti questi dati dovrebbero essere comunicati al Comitato minori. Uso il condizionale, perché non sempre tutti gli enti locali, in particolare in alcune regioni del sud, comunicano esattamente e nei tempi utili la presenza dei minori al Comitato minori stranieri, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Si tratta di un ente interministeriale, in quanto vi partecipano rappresentanti di diversi dicasteri, quali interno, affari esteri, giustizia e lavoro. Io ricopro contemporaneamente la carica di presidente del Comitato minori stranieri e di direttore generale dell'immigrazione al Ministero del lavoro.

Inoltre, sono presenti nel Comitato rappresentanti dell'ANCI, dell'associazionismo e un rappresentante dell'UPI. Spero di non aver dimenticato nessuno. Questi dati devono confluire presso il Comitato minori, che dispone di una banca dati, costantemente aggiornata sia in entrata, sia in uscita, ed ha rapporti costanti con gli enti locali che, avendo la tutela, sono responsabili della gestione dei minori.

Il Comitato minori viene coinvolto sia per le indagini familiari, ossia si chiede ad esso di svolgerle laddove è possibile, sia nel rimpatrio assistito, nel caso in cui questo venga richiesto. Il rimpatrio assistito non equivale all'espulsione, espressamente vietata dalla legge. Il rimpatrio assistito consiste nel rientro volontario da parte del minore, accertate le reali condizioni del contesto socio economico familiare del minore nel suo Paese, e l'eventuale possibilità di rientro. Nessun ente locale ci chiede più di fare rimpatri assistiti, senza l'assenso del minore interessato.

L'OIM, oltre a curare le indagini familiari, si occupa, con risorse pubbliche, sia del rientro del minore, sia del programma di integrazione, ossia di un inserimento scolastico che può comportare anche un sostegno per micro impresa. In altre parole, i minori vengono aiutati concretamente nel momento in cui rientrano e non sono abbandonati. I rimpatri assistiti sono casi rari. Nel 2009, ad esempio, ce n'è stato uno, mentre negli anni passati (2007 e 2008) ce ne sono stati soltanto due. Parlo di questo istituto affinché ne conosciate l'esistenza ed il meccanismo, nonostante il numero dei rimpatri assistiti sia vicino allo zero, non utilizzato, in quanto non richiesto.

Vorrei fornire alcuni elementi relativi all'impianto normativo e ad alcune buone pratiche per la gestione dei minori, prima di passare alle domande che vorrete pormi.

Il pacchetto sicurezza - la legge 15 luglio 2009, n. 94 - ha eliminato un punto contraddittorio contenuto nella precedente normativa, stabilendo in modo chiaro che, al compimento del diciottesimo anno di età, il minore può avere il permesso di soggiorno, se ha tutela o è in affidamento, ma se possiede anche un altro requisito, ovvero tre anni di permanenza in Italia e due anni di formazione in un percorso formativo scolastico. Indipendentemente dalle singole opinioni personali, è importante sottolineare che questa norma ha fatto chiarezza, dal momento che in precedenza esisteva un'enorme ambiguità, derivante dalla sovrapposizione della nuova normativa sulla precedente, senza armonizzazione. In pratica, i requisiti dei tre e dei due anni, già previsti nella Bossi-Fini, non potevano essere applicati. Ciò accadeva perché, anche a seguito di alcuni interventi del Consiglio di Stato, era stato stabilito che il minore, al compimento del diciottesimo anno di età, poteva avere comunque il permesso di soggiorno, purché avesse una tutela o l'affidamento. In altre parole, l'affidamento era stato equiparato alla tutela, e i tre e i due anni, previsti dalla legge, non risultavano più in armonia. Durante una recente riunione del Comitato minori stranieri si è discusso sulla possibilità che la norma sia applicabile anche ai minori entrati in Italia prima dell'entrata in vigore della norma stessa, cioè prima dell'8 agosto. L'ANCI sosteneva che, se la norma dovesse essere applicata anche ai minori entrati in Italia prima dell'8 agosto, questi sarebbero alcune migliaia. Si tratta di un problema che stiamo ancora affrontando.

Abbiamo più volte posto, nelle varie audizioni svolte presso la Commissione per l'infanzia e l'adolescenza, oltre a discuterne all'interno del Comitato, l'esigenza di rafforzarlo con vari elementi, come l'inserimento di un rappresentante delle regioni e di un rappresentante della Pubblica Sicurezza. Attualmente, all'interno del Comitato è presente il Ministero dell'interno, con il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, mentre è ospite permanente un rappresentante della PS. Noi crediamo che ciò sia fondamentale, dal momento che ci si trova a dover affrontare anche il tema dei permessi di soggiorno. È necessario, inoltre, un rappresentante delle regioni, perché il tema dell'integrazione è locale, ma anche regionale, perché è proprio dalle regioni che arrivano risorse ai comuni, anche per la gestione di questo fenomeno.

Un altro punto che voglio sollevare - e concludo - è quello relativo al contesto europeo e alle buone pratiche. Già nel 2008, con il patto sull'immigrazione, si è cominciato a chiarire che l'immigrazione, in relazione a questi profili di cui ho parlato, ma anche dell'immigrazione regolare in genere, non è un problema che riguarda esclusivamente i Paesi della riva sud (Spagna, Italia, Grecia, Malta e Francia), e dunque sono richiesti la totale condivisione, il coinvolgimento e la corresponsabilità dell'Europa. Quest'anno, durante il semestre di presidenza svedese, è stato messo a punto un documento, che si chiama Programma di Stoccolma perché cade all'interno del semestre svedese. In esso, è stato inserito un punto specifico relativo al tema dei minori, grazie all'attività dell'Italia e della Spagna - con cui abbiamo collaborato - per forzare la Commissione ad inserire nella propria agenda, e nei documenti fondamentali, il tema dei minori stranieri non accompagnati. In Europa, infatti, soltanto la Spagna ha un problema simile al nostro, migliaia più, migliaia meno. Non certo sono coinvolti l'Olanda, il Belgio o la Germania, la quale invece ha un'altra problematica legata all'arrivo di richiedenti asilo, di afgani, eccetera.

Durante il prossimo semestre di presidenza spagnolo, il tema dei minori sarà enormemente sviluppato. Si parlerà di come gestire questo fenomeno e di buone pratiche. Ebbene, io credo che l'Italia abbia molto da dire al riguardo - anche perché abbiamo voluto insistere su questo punto, premendo sulla Commissione - proprio in ragione dell'esperienza maturata fino ad oggi, nonostante i tanti problemi che abbiamo dovuto affrontare. È evidente, infatti, che ci sono inevitabilmente delle smagliature. Molto spesso, ad esempio, in alcune regioni i minori scappano dalle strutture, ma parlerò di questo quando mi farete delle domande specifiche. Tuttavia, il sistema può migliorare, ora che il problema è stato messo a fuoco.

Con l'ANCI abbiamo istituito una convenzione, di dieci milioni di euro, per fare in modo che l'ANCI costruisca - anzi è stata già costruita - una rete di comuni (circa quaranta al momento), al fine di sperimentare un nuovo strumento di gestione: cercare di ridistribuire sul territorio, in modo ordinato e ragionevole, i minori, per evitare la concentrazione di minori in comuni che non hanno le condizioni economiche per mantenerli. Occorre un punto di coordinamento, per il trasferimento dei minori nelle strutture in grado di accoglierli.

I comuni devono mantenere il minore, fino al compimento del diciottesimo anno di età. Questo progetto ha, quindi, l'obiettivo di far comprendere ad alcuni comuni, come ad esempio quello di Milano, dove arrivano tantissimi egiziani, data l'inevitabilità del fenomeno crescente dell'immigrazione, l'opportunità di aderire a questa rete, per cercare di organizzarne al meglio la distribuzione. In secondo luogo, bisogna intervenire sull'identificazione, attraverso l'impiego di mediatori culturali, che parlano la loro lingua, e facendo capire a questi ragazzi che, se dicono dov'è la loro famiglia, non corrono il pericolo di essere cacciati, perché la legge non lo prevede.

Se un minore è scappato di casa all'insaputa dei genitori - fatto raro - chiaramente deve essere riconsegnato alla sua famiglia, se ci sono le condizioni. Questo programma verrà finanziato anche per il prossimo anno, per allargare questa rete, e chiederemo all'ANCI un intervento specifico sulla Sicilia.

Per quanto riguarda la cooperazione con i Paesi da cui provengono i minori, ho parlato prima della convenzione che abbiamo con l'OIM, che si occupa delle indagini familiari. L'OIM ci ha fatto sapere che in due Paesi (Egitto e Marocco), da cui proviene la gran parte dei minori, non è possibile svolgere indagini familiari. L'OIM non può fare indagini familiari all'insaputa del Governo locale,

essendo un organismo internazionale.

Ebbene, sia con l'Egitto, sia con il Marocco, stiamo cercando di portare avanti accordi di collaborazione e cooperazione. Con il Marocco stiamo iniziando questo percorso, e i marocchini si sono detti disponibili. Lo stesso sta avvenendo con l'Egitto, ma in questo caso siamo ad uno stadio molto più avanzato. È pronto un accordo, in forma di memorandum, tra il Ministro della famiglia egiziano e il Ministro del lavoro italiano che prevede, da un lato, campagne informative volte a far conoscere i rischi dell'immigrazione irregolare - ma questo non basta - dall'altro, un intervento, in termini di cooperazione, per sviluppare azioni formative, con la creazione di veri e propri centri di formazione per questi ragazzi, in una determinata area geografica, nel governatorato di Al Fayyum, da cui essi provengono. Abbiamo investito finanziariamente in modo significativo. Noi contiamo molto su questo tipo di cooperazione, ma naturalmente ogni uno o due anni ci sarà una verifica sul contenimento dell'immigrazione irregolare. Se ci rendiamo conto che il fenomeno non diminuisce, dovremo desumerne che non si tratta di un investimento proficuo.

L'ultima nota riguarda gli sbarchi dei minori. Ho detto prima che non tutti arrivano per mare, ma anche dalla Francia e da varie frontiere. Gli afgani arrivano sia via mare, sia via terra, mentre gli egiziani arrivano, insieme agli eritrei, in Sicilia. Naturalmente, l'accordo fatto con la Libia ha fermato l'arrivo di minori egiziani. Infatti, il numero si è abbassato, anche se quella rimane una delle nazionalità più presenti in Italia. Io mi fermo qui. Spero di aver illustrato, in modo esauriente, l'argomento.

**PRESIDENTE.** Sono io che la ringrazio, a nome del Comitato, per le sue proposizioni in una materia delicatissima, di comune emergenza per alcuni Paesi europei, ma non per tutti, come lei ci ha appena detto.

Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

**IVANO STRIZZOLO.** Anche io ringrazio il dotto Silveri per l'esposizione. Rivolgo alcune domande rapidissime, anche per non togliere spazio ad altri interventi. Lei ha parlato di circa 6.400 minori stranieri, ma si ha idea di quanti altri non identificati sono presenti sul territorio del nostro Paese? Infatti, accade molto spesso che i minori spariscano dai centri, come abbiamo avuto modo di apprendere - se non ricordo male - quando siamo stati in visita a Lampedusa. Quindi, vorrei sapere se si ha idea di quanti sono in realtà i minori presenti in Italia, oltre a quelli ufficialmente identificati e censiti, e cosa si sta facendo per individuarli, trovarli e proteggerli. Infatti, come lei ha evidenziato molto bene, sicuramente questi ragazzi sono alla mercè di organizzazioni criminali. Per quanto riguarda la seconda questione che intendo sollevare, lei evidentemente da funzionario ha svolto un'esposizione molto prudente e istituzionale, tuttavia mi pare di capire che il coinvolgimento ad oggi dell'Europa, e quindi degli organismi europei, sia insufficiente. Questo accade, del resto, in relazione a tutto il tema dell'immigrazione, come abbiamo più volte sottolineato in questa Commissione, anche in altre occasioni. Vorrei sapere se, a suo avviso, c'è qualcosa di particolarmente importante e urgente che l'Europa dovrebbe mettere in campo, per contribuire, soprattutto negli Stati dove questo flusso di minori è abbastanza marcato.

L'ultima domanda la pongo, dal momento che lei ha messo in evidenza che prevalentemente i minori, almeno quelli identificati e censiti, arrivano da Egitto e Marocco. Mi pare che lei abbia anche parlato di tentativi di accordi, ovvero di una collaborazione bilaterale con questi Paesi. Vorrei sapere se queste iniziative stanno andando avanti, stanno dando dei risultati robusti, oppure serve incentivarle. Ciò non solo con i Paesi in cui c'è già un approccio, e dunque mi chiedo se c'è la possibilità di stabilire rapporti di cooperazione anche con altri Paesi, soprattutto quelli del Corno d'Africa, dove si vivono situazioni anche drammatiche (Somalia, Eritrea e via elencando). Mi rendo conto, come ha ricordato il nostro presidente, che il tema è delicatissimo e importante per quanto riguarda il nostro Comitato. Il fenomeno dell'immigrazione presenta tanti problemi, ma all'interno di questo fenomeno la presenza - purtroppo - di tanti minori, che spesso vengono condotti da queste organizzazioni criminali ad attività che sono assolutamente da contrastare e perseguire, è una

problematica che deve vedere sicuramente uno sforzo maggiore, non solo da parte del nostro Paese, ma soprattutto da parte dell'Europa.

IDA D'IPPOLITO VITALE. Rivolgo un saluto al presidente Silveri. Mi scuso anch'io per il leggero ritardo, ma corriamo da una Commissione all'altra. Ho trovato molto interessante la sua relazione ed esprimo compiacimento per l'impegno che l'Italia dimostra di avere su un tema particolarmente importante e delicato, come quello che stiamo trattando oggi. Credo che essere capofila su questo fronte sia ragione di orgoglio legittimo, per ciascuno di noi. Detto questo, e dando in premessa un apprezzamento convinto e sincero per l'opera meritoria ed indispensabile svolta dal Comitato, mi premeva approfondire alcuni punti.

Rispetto ai costi sostenuti per il mantenimento dei minori presenti in Italia, lei ha accennato a uno sforzo complessivo che si aggira intorno ai 250-300 milioni di euro. Mi chiedo quale sia l'incidenza *pro capite* per il mantenimento, soprattutto tenendo conto del fatto che lei richiamava la difficoltà dei comuni chiamati a questa gestione, anche rispetto al singolo minore presente nell'ente locale, eventualmente interessato.

Sostanzialmente, come interagisce il bilancio comunale con le risorse che eventualmente lo Stato dispone? Vorrei sapere in che misura gli enti locali hanno disponibilità su fondi dedicati e in che misura, invece, rispondono unicamente e direttamente con proprie risorse. Questo è un punto di interesse, perché naturalmente la questione non può essere solo di pertinenza dell'ente locale, ma è di carattere più generale.

Lei accennava alla natura stessa del Comitato che sovrintende alla cura di questi minori, e ha chiamato in campo una serie di ministeri. La curiosità è la seguente: esistono dei fondi dedicati nelle varie voci di bilancio dei singoli ministeri, che quindi concorrono ad affrontare lo sforzo economico, oppure esiste un fondo unico a cui si attinge? Mi scuso della banalità della domanda, ma credo che sia importante capirlo.

Vorrei, inoltre, sapere quali meccanismi di controllo si adottano e come funzionano rispetto alla denuncia di fughe e di scomparse, che noi stessi abbiamo raccolto in alcuni centri di accoglienza, non specificamente per minori, quando il minore viene affidato alla custodia dei cosiddetti centri di accoglienza.

Esistono dei centri cosiddetti privati, a cui magari questi minori vengono affidati, e che vengono profumatamente sovvenzionati - era questa l'informativa che raccoglievamo proprio a Lampedusa, in una delle nostre missioni - e dunque può esserci un interesse a mantenere presente il numero di minori eventualmente ricevuti in custodia, indipendentemente dalla presenza effettiva. Ebbene, come funziona il sistema di controllo su questi centri di accoglienza, per verificare che i minori denunciati siano realmente presenti?

Mi chiedo, inoltre, qual è il rischio di sfruttamento del minore. Proprio a Lampedusa, abbiamo raccolto dal prefetto la preoccupazione e il sospetto che anche i minori presenti nei centri di accoglienza vengano avviati ad attività di prostituzione e quindi non siano facilmente controllabili. Tutto questo mi coinvolge.

Voglio soffermarmi ora sulla questione del rimpatrio assistito, sulla cui natura volontaria lei ha segnato un punto di non ritorno preciso, nonostante gli incentivi al rimpatrio, ovvero la possibilità di seguire e accompagnare il minore nella terra d'origine, rispetto anche alla resistenza dei minori nel processo di identificazione. È stato verificato un fenomeno di utilizzo del minore da parte della famiglia d'origine? Vale a dire, la presenza del minore nel Paese europeo (Italia o Spagna che sia) favorisce l'avvicinamento della famiglia? In altri termini, se la presenza del minore favorisce il ricongiungimento familiare, l'immigrazione dei minori viene vista anche come uno strumento surrettizio per consentire l'immigrazione adulta nel nostro Paese, oppure si tratta di un esodo volontario del minore? Quest'ultima possibilità mi sembra improbabile.

Credo - mi pare di averlo colto anche nella sua relazione - che solo raramente il minore fugga di casa. In genere, infatti, il minore giunge nel Paese che lo accoglie, con il consenso della famiglia

d'origine. Quindi c'è un approfondimento sulle ragioni surrettizie, che vanno al di là di quelle evidenti?

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Silveri per una prima replica.

GIUSEPPE SILVERI, *Presidente del Comitato per i minori stranieri presso il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali*. Mi pare che le domande fin qui rivoltemi riguardino i minori non censiti, il rapporto con l'Europa e i rapporti di cooperazione con i Paesi, in questo caso Marocco ed Egitto. Per quanto riguarda il censimento, io credo che i dati che vi abbiamo forniti non sarebbero molto diversi, se riuscissimo - cosa che tentiamo di fare, non solo noi, ma anche l'ANCI, perché con i comuni ha un interesse specifico - ad avere tutti i dati non comunicati relativi ai minori, ovvero quelli di cui il Comitato non è stato informato. I comuni generalmente hanno un interesse anche pratico a comunicare i dati delle presenze dei minori presso il loro territorio, perché noi possiamo svolgere indagini familiari. Certamente non abbiamo le risorse, perché nessun ministero - tranne il Ministero dell'interno per le emergenze, cioè al momento dello sbarco - dispone di risorse per il mantenimento dei minori. La tutela del minore e le politiche sociali di assistenza sono esclusivamente di competenza dell'ente locale. C'è quindi un interesse da parte di quest'ultimo. Il piccolo buco nero sta nell'area degli sbarchi. I minori possono sbarcare direttamente su terraferma, come nel caso della Sicilia. Ci sono dei punti di approdo in Puglia, e in passato anche in Calabria.

Gli arrivi significativi si verificavano - in questo momento non più - a Lampedusa, con centinaia e centinaia di persone. I minori in particolare, una volta sbarcati, vengono immediatamente mandati ad Agrigento. La permanenza a Lampedusa dura il tempo necessario per un primo tentativo di identificazione, e verifica delle condizioni sanitarie, dopodiché avviene il trasferimento.

Una volta arrivati sulla terraferma, questi ragazzi vengono presi in consegna. Generalmente, trattandosi di sbarchi, viene coinvolto il prefetto che, con il comune, ha il compito, l'onere e la responsabilità di collocare i ragazzi e provvedere alla loro accoglienza ed assistenza.

È evidente che in momenti di grande pressione, come quelli che si sono verificati nei mesi passati, nel corso del 2008 e in parte del 2009, i comuni siciliani si sono ritrovati a gestire un numero così elevato di giovani immigrati, da non avere le strutture necessarie. In altre parole, il numero dei minori era così elevato, che le strutture a norma non erano in grado di ospitarli tutti. Per struttura a norma si intende una struttura che ha un certo numero di letti e non oltre, la presenza di mediatori culturali, e altre caratteristiche tali da consentire la permanenza di questi ragazzi stranieri. Quindi, quei minori sono stati distribuiti su una molteplicità di strutture.

Molti di questi ragazzi, ad esempio gli egiziani, si allontanano per una precisa destinazione. Infatti, molto spesso li ritroviamo a Milano, a Roma, a Torino e in qualche altra città dove la comunità egiziana è forte e li attrae. Non c'è dubbio, quindi, che i ragazzi scappino.

Nel momento dell'emergenza, il Ministero dell'interno paga il mantenimento dei minori, per i quali provvede ad una collocazione fino alla tutela, come detto conferita al sindaco o all'assessore, o all'affidamento. Da quel momento in poi il minore rientra nelle spese, negli oneri e nella responsabilità dell'ente locale. È evidente che nelle aree meno organizzate, il censimento potrebbe essere approssimativo, tant'è che, come direttore generale dell'immigrazione, ho chiesto all'ANCI, di provvedere, nell'ambito della predetta convenzione, ad un monitoraggio esatto delle presenze dei minori in Sicilia. Ciò significa che per i comuni siciliani più significativi, dove sappiamo essere presenti questi ragazzi, col sostegno eventuale delle prefetture, sarà necessaria una verifica in loco per accertarne con esattezza il numero.

Il problema esiste, ma non dobbiamo pensare che il minimo è censito, mentre il massimo è sconosciuto. È esattamente il contrario, perché c'è anche una convenienza pratica ad essere dentro il registro delle presenze, a causa delle risorse che vengono date anche dalle regioni, dei rapporti che ci sono con il Comitato e delle responsabilità oggettive di coloro che hanno la tutela di questi ragazzi. Tra l'arrivo e l'assegnazione della tutela molti possono scappare, perché temono di rimanere

bloccati, nonostante i centri siano liberi. Non si tratta, infatti, di strutture con le sbarre, ma di case alloggio, da cui i minori scappano per andare dove magari sono attesi.

Il Comitato ha stabilito con la Commissione europea un rapporto intenso. È stato necessario esercitare una notevole pressione, poiché 6 mila e 400 minori rappresentano un numero enorme, ma anche se fossero 2 o 3 mila, si porrebbe comunque sia un problema di immagine del Paese, sia un problema di sicurezza, rappresentato dal rischio che le organizzazioni criminali potrebbero attrarre i minori. Sarà necessario incrementare i fondi a tal fine destinati e, nel contempo, favorire accordi europei con questi Paesi, esercitando pressioni su di essi.

L'Egitto è uno dei Paesi che maggiormente collabora sul piano della riammissione, ma ciò non avviene nel caso dei minori, perché l'Egitto è al corrente che in Italia non è consentita l'espulsione del minore. Con il Marocco è stato aperto un canale di collaborazione, che dobbiamo sperimentare. Il competente ministro marocchino ha preso l'iniziativa per l'avvio di una trattativa.

Per quanto attiene all'aspetto finanziario, non ci sono risorse per il mantenimento, se non per l'intervento di emergenza. Il prefetto ha il compito di intervenire, quindi il Ministero dell'interno dà un sostegno solo fino al momento della tutela, in queste situazioni di emergenza. Tuttavia, ci sono risorse per l'integrazione, ma non per il mantenimento di questi ragazzi, perché il Ministero del lavoro, il Ministero dell'interno, per certi versi, il Ministero degli esteri e la Commissione europea hanno delle linee di finanziamento, non destinate però a pagare la retta giornaliera - e rispondo all'altra domanda - che si aggira da un minimo di 70-80 euro ad un massimo di 120-130 euro.

Capite bene che si tratta di un ingente impegno economico.

Il numero che vi ho riportato di 6 mila e 400 minori rappresenta lo *stock*, perché nel 2008 ne sono arrivati 8 mila. I ragazzi escono anche perché diventano maggiorenni. Ad oggi, ne abbiamo 6 mila e 470, però dobbiamo considerare contemporaneamente lo *stock* e il flusso.

Per quanto concerne il discorso dei controlli, questi ragazzi sono ospitati - ripeto - in strutture aperte. Tranne alcune situazioni caratterizzate dall'emergenza, si tratta di strutture accreditate, che hanno dunque un riconoscimento da parte della regione, ricevono finanziamenti dagli enti locali. Responsabile del minore è il rappresentante dell'ente locale, il sindaco o l'assessore, che ha il compito di vigilare.

Allo stesso modo, anche il Comitato ha il potere di vigilare, e lo esercita anche attraverso il controllo quotidiano effettuato dall'ente locale competente, attraverso l'assessorato alle politiche sociali, e in genere i servizi sociali, che forniscono assistenza, sostenendone i costi. Il Comitato è informato, ed esercita una sua forma di controllo, anche nell'ambito del programma concordato con l'ANCI.

In altri termini, veniamo informati, su un numero ristretto di minori, quasi 700, come è andata l'identificazione, in che misura è stata possibile, i progressi nei percorsi di integrazione, la fuoriuscita dal programma fino al compimento del diciottesimo anno di età, gli *standard* di accoglienza, ovvero tutto ciò che serve per la tutela dei minori. Vi è una forte motivazione nel portare avanti e realizzare il suddetto programma.

Vengo all'ultima domanda, relativa alla possibilità che il rimpatrio assistito favorisca il ricongiungimento. A norma di legge uno straniero regolarmente presente in Italia, che dimostri di percepire un reddito sufficiente, e di essere in possesso di tutti i requisiti richiesti, può ricongiungersi a genitori, figli e moglie. Si tratta anche in questa ipotesi di numeri molto limitati, ma in teoria - perché devo essere onesto e chiaro nella risposta - una volta che un immigrato è regolarmente presente, ha un permesso di soggiorno regolare, un lavoro e una casa può attivare la procedura del ricongiungimento.

LUIGI DE SENA. Chiedo ancora scusa del ritardo, ma ero in un'altra Commissione e tra poco dovrò raggiungere la Commissione antimafia. Rivolgo un saluto particolare al dottor Silveri, che mi ricorda i bei tempi, in cui si svolgeva attività interministeriale, che raramente si attua, con grosse perdite in termini sia di tempi, sia di risorse umane e strumentali.

Le rivolgo due domande brevissime. Nell'ambito del Patto per l'immigrazione - credo sia stato

lanciato dalla sottopresidenza francese a ottobre scorso - il Comitato può proporre e progettare un allargamento dell'ambito e della missione del Comitato stesso? Non so se ci sono già degli elementi che conducono a questa rielaborazione, perché sicuramente il Patto sarà rielaborato.

Passo alla seconda domanda. All'epoca, nelle intese interministeriali e nella gestione del PON sicurezza, abbiamo molto spesso approvato dei progetti che agivano sul territorio, concordando con le regioni determinate progettualità, nell'ambito degli accordi di programma quadro. Oggi, invece, nella programmazione 2007-2013 credo che il Ministero dell'interno e il Dipartimento per le libertà civili e per l'immigrazione siano titolari di un obiettivo prioritario.

In questo senso, vorrei sapere se ci sono progetti del Comitato per i minori, anche in via sperimentale. In tal modo, verrebbero meno un po' tutte le osservazioni che sono state fatte dai colleghi precedentemente, specialmente in termini di risorse finanziarie.

Lei prima parlava delle condizioni relative ai tre e ai due anni. Ebbene, i due anni di formazione, per esempio, possono formare oggetto di un'ipotesi progettuale sul PON Sicurezza o sui POR delle regioni dell'Obiettivo convergenza, che peraltro sono le più coinvolte nell'ambito dell'immigrazione?

GIUSEPPE SILVERI, *Presidente del Comitato per i minori stranieri presso il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali*. In relazione alla prima domanda su come intervenire a livello europeo, sul famoso Patto per l'immigrazione, l'occasione è rappresentata dal prossimo semestre di presidenza spagnola. Il Programma di Stoccolma - documento che riguarda l'immigrazione, così definito perché realizzato durante la presidenza svedese - prevede una voce specifica sui minori stranieri non accompagnati. Dicevo prima ai suoi colleghi che l'Italia con forza, coinvolgendo la Spagna, che ha un problema simile al nostro, ha premuto affinché il tema dei minori stranieri entrasse nell'agenda della Commissione. Quindi, noi attendiamo il semestre spagnolo per lavorare duramente su questo problema.

Quanto al discorso dei fondi strutturali - senatore De Sena, mi scusi se l'ho chiamata prefetto, ma in quella veste l'ho conosciuta - nella programmazione che è finita nel 2007 sono state realizzate delle attività notevoli. Nella nuova programmazione, per quanto riguarda in particolare i PON sicurezza - che sono fondi strutturali, utilizzabili dalle regioni del sud che rientrano nell'Obiettivo 1, in particolare: Sicilia, Calabria, Puglia e Campania, mentre le altre hanno un reddito che le esclude - personalmente ho tentato un'operazione.

Ho cercato di intervenire per la realizzazione di una struttura di accoglienza, ristrutturando degli edifici esistenti ed adatti allo scopo in Sicilia. Adesso, infatti, è stato invertito il rapporto tra l'FSE (Fondo sociale europeo) e il FESR (Fondo europeo di sviluppo regionale), e dunque il grosso delle risorse può essere utilizzato per allestire strutture. Non ci sono finanziamenti disponibili per il mantenimento delle strutture, né gli enti locali dispongono di risorse. Il problema di fondo, per esempio in Sicilia, a proposito dell'utilizzo dei fondi strutturali, non è tanto quello della messa a punto di nuove strutture di accoglienza - perché ce ne sono - quanto quello di mettere ordine nei flussi gestionali.

Per quanto riguarda le risorse comunitarie, sul FEI (Fondo europeo integrazione) noi abbiamo chiesto un intervento specifico per i minori, ma in termini di cooperazione con i Paesi di origine. In questo caso, potrebbe trattarsi del Marocco, visto che con l'Egitto siamo già a buon punto.

PRESIDENTE. Ringrazio il nostro ospite e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 13.20.**